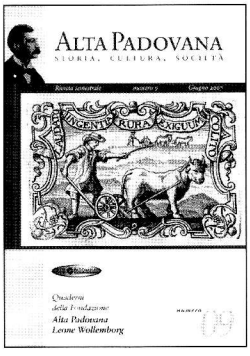
ALTA PADOVANA

STORIA, CULTURA, SOCIETÀ



in copertina:
Uno dei più noti stemmi tipografici di Giuseppe Comino, stampatore a Padova nel '700.

La rivista è gratuita; alle biblioteche, alle scuole e agli enti pubblici sarà spedita al momento della pubblicazione.

GLI ARTICOLI NON IMPEGNANO LA RIVISTA E RISPECCHIANO SOLO IL PENSIERO DELL'AUTORE. TUTTI I DIRITTI DI PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA SONO RISERVATI; È VIETATA QUALSIASI RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, SOTTO QUALSIASI FORMA, SALVO AUTORIZZAZIONE DELL'EDITORE. GLI ARTICOLI INVIATI, LE FOTO E I DISEGNI, ANCHE SE NON PUBBLICATI, SARANNO RESTITUITI SOLO SU RICHIESTA DEGLI INTERESSATI.

Direttore Responsabile:
Mario Costa

Comitato di Redazione:
Mario Costa (Presidente), Sante Bortolami, Brunello Gentile, Ruggiero Marconato, Ferruccio Ruzzante.

Redazione e Amministrazione:
35010 LOREGGIA (PD), Via Aurelia 56. Tel. 049-5790077.

Editore:
Fondazione "Alta Padovana Leone Wollemborg",
35011 Campodarsego, Via Caltana 7 - Tel. 049-9290107.

A questo numero hanno collaborato:
Ivone Cacciavillani, Pietro Casetta, Rossella Consiglio, Mario Costa, Antonietta Curci, Franco De Checchi, Alberto Golin, Alda Michieletto Gasparini, Pierino Silvestrini.

Questo numero è stato curato
da Ruggiero Marconato.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1844/2003.
Spedizione in abbonamento postale ai sensi della L. 662/96, Tab. D (70% pubbl.)

Graphic design:
Studioverde - Pieve di Curtarolo

Stampa:
Grafiche TP - Loreggia

Fondazione
Alta Padovana
Leone Wollemborg

LIONS CLUB CAMPOSAMPIERO

Il castello di Vigonza

Pietro Casetta

Vigonza aveva, e ha, un suo castello. Questa notizia non è inedita, ma merita di essere ricordata in quanto il piccolo maniero risulta scarsamente considerato dagli studiosi di ogni epoca: riguardo agli studiosi antichi valga l'esempio del giudice D'Andrea Antonio di Alessio, che nel suo elenco dei castelli del padovano non contempla il castello di Vigonza pur dimostrando di conoscerne i proprietari, dal momento che riporta il castello di Vighizzolo, anch'esso dei da Vigonza[1]; riguardo ai repertori contemporanei, il castello non è compreso nell'elenco di fortezze steso dal Marchesi[2].

Il castello, o meglio ciò che di esso resta, si trova in Via Carpane 5, precisamente all'interno della Villa che fu dei Barison e che di essi porta il nome.

Le ragioni di tanto oblio si possono ricercare, almeno per l'epoca contemporanea, nello stato di completo abbandono in cui versa sia il fortilizio sia la villa, abbandono di cui si ha notizia certa a partire dal 1940, quando crollò una parte del piccolo maniero[3].

Una caratteristica insolita: il Castello inglobato nella Villa

L'importanza del castello di Vigonza esula dal ristretto, se pur importante àmbito locale, grazie ad una sua originalità: si trova incorporato in una villa. (foto 2)
Questo uso di accorpare i castelli alle ville era molto diffuso nel Cinquecento, ma sono giunti a noi solo pochi esempi dei numerosi casi di questo tipo, ben rappresentati dal Castello di Vigonza.
Questo accorpamento può portare a ritenere che i resti ora visibili del castello corrispondano alla torre: come dimostrato da un attento e relativamente recente studio del Marchesi[4], solo le torri principali dei castelli sopravvivevano indenni all'evento dell'accorpamento, generalmente per diventare colombare[5].
La trasformazione del castello di Vigonza in villa non avvenne per la sola volontà di Nicolò Barison, costruttore della villa nel 1520. La trasformazione fu una conseguenza della celebre invasione patita dalla Serenissima da parte della Lega di Cambrai, avvenuta nel 1509.
A seguito di quell'evento infatti, la Repubblica di Venezia caldeggiò "*l'eliminazione di quelle strutture fortificate che, ancorché mantenute, avrebbero potuto favorire, secondo alcuni, il risorgere di nostalgici ricordi del dominio carrarese o di simpatie filoimperiali del periodo della Lega di Cambrai*[6].

Foto 2

Venezia identificava dunque le fortezze da essa acquisite con la conquista della Terraferma come possibili armi che potevano ritorcersi contro di essa, e ne favorì l'eliminazione.
Da un atto del 1520 sappiamo che tali fortezze non vennero distrutte ma messe all'incanto, e a seguito di ciò trasformate in edifici civili[7].

Le origini

Un'iscrizione molto nota agli studiosi, situata presso villa Barison e ora perduta, riferisce del castello che sorgeva al posto della villa[8].
Il castello, sostiene la lapide, venne "*incendiato e abbattuto più volte dalle scorrerie dei barbari*", affermazione la quale dovrebbe far presumere che il piccolo maniero preesistesse all'invasione degli

Ungheri, i "barbari" che nell'899 occuparono violentemente questi territori. Il Castello risalirebbe dunque almeno al Nono secolo.
Purtroppo, circa la veridicità di questo dato si devono sollevare molti **dubbi**.
– Il primo dubbio riguarda **la fonte di questa notizia**. L'iscrizione risale al 1520 e si può pacificamente attribuire a Nicolò Barison, proprietario della Villa in quel momento. Senza dubbio persona assai colta, non si può però pensare che egli fosse indenne da quella spasmodica smania che caratterizzò il nostro Rinascimento, di ricercare e trovare ad ogni costo nobili e antiche origini della propria schiatta e dei propri domini; trovare, anche a costo di sorvolare tranquillamente sull'attendibilità delle fonti da cui si attingeva. Il Barison riferisce infatti su circostanze accadute almeno sei secoli prima della sua nascita, quando non esisteva neppure la famiglia da cui la sua derivava, ovvero i da Vigonza.
– Il secondo dubbio è indotto dalle **fonti cui normalmente gli storici attingono** per ricostruire la storia dei nostri territori. Dalle fonti bibliografiche, e quindi archivistiche, non si ricava nessuna notizia o menzione di nessun castello a Vigonza nel Nono secolo.
– Il terzo dubbio ci viene indotto dall'**autorevole Settia**: "l'importanza numerica e istituzionale attribuita ai castelli tardo antichi e bizantini, poi ereditati dai Longobardi, è stata esagerata smisuratamente da certa storiografia"[9].

In realtà, il castello di Vigonza e quindi il lacerto che di esso si conserva presso villa Barison, si può far risalire a non prima dell'Undicesimo secolo. Dall'esame delle fonti della storia medievale si ricavano infatti le seguenti **circostanze**.
– La più antica notizia di una **famiglia nobile presente a Vigonza**, i da Vigonza per l'appunto, risale all'anno in cui i da Vigonza vennero infeudati (1014)[10]. Si ritiene quindi improbabile che un castello possa essere esistito prima, cioè senza che ad esso corrisponda l'esistenza di una famiglia avente i titoli per averlo posseduto.
– **La prima menzione scritta di Vigonza** risale al 999, la successiva al 1085, e la prima volta in cui Vigonza viene designata con un termine che possa far pensare alla presenza di un castello, il termine "borgo", risale al 1122[11].
– Anche ammettendo l'esistenza di un castello prima del Mille, con ogni probabilità **non si tratta del castello** di cui ora possiamo osservare i resti. Infatti: "*Nell'Italia centrosettentrionale ... il periodo del primo incastellamento (cioè, all'incirca, dagli ultimi decenni del secolo IX a tutto il secolo XI) vide prevalere fortificazioni di terra e di legno*"[12].

Le fonti

Ecco sulla base di quali fonti abbiamo attribuito all'Undicesimo secolo la costruzione del Castello, indicando il 1014 come data di riferimento.
– Il Crollalanza[13]: "*Originari dalla Germania, [i da Vigonza] furono ascritti al Consiglio Nobile di Padova nel 1014. Si dissero 'VIGONZA' dal castello omonimo di cui furono baroni*".

–Il Salomonio[14]: "*1014 - Vigonza fu castello con Rocca forte fabbricata sopra la strada che à Trevigi conduce. Del quale infeudati alcuni nobili cavalieri della comitiva che con Enrico I* [Enrico II per il Regno d'Italia[15] - n.d.a.] *re si portarono in Padova presero di Vigonza il cognome, i quali per esserne padroni, si trovarono anch'essi nell'ordine dei Proceri,e Magnati*".
– Il Cappellari[16]: "*Riccardo [?] da Vigonza nel 1076 fu presente ad un istromento fatto da Ulderico vescovo di Padova all'abbate e monisterio di S. Giuseppe di detta città*".
– L'Orsato: nomina un Aicardo da Vigonza dalle Tresse fra i presenti ad un atto di donazione nel 1076[17].
– Fra gli studiosi moderni, il Gloria individua un'Albina da Vigonza del 1064 e un Enrico da Vigonza del 1099[18].
– Fra gli studiosi contemporanei, il Gallo parla di un tale Villalong investito del feudo di Vigonza nel 1014[19], rifacendosi all'Orsato che però non nomina alcun Villalong[20], all'Ongarello senza ulteriori specificazioni, al Muratori[21];
– Vi è inoltre il Benetti[22] che si rifà all'Orsato, il quale a sua volta si rifà al Salomonio;
– Infine vi è il Nesoti[23], che riporta il nome di Aicardo desunto dall'Orsato, anch'egli senza spingersi più indietro.

La prima menzione e il danneggiamento del 1319

Se la lapide di Nicolò Barison non è attendibile riguardo alle origini del Castello di Vigonza, diventa invece affidabile dove recita: "*di nuovo raso al suolo dai Carraresi che si accanirono anche contro le dimore circostanti*".
Il passo si riferisce all'incendio appiccato dai Carraresi nel 1319, non solo ai castelli di Vigonza e Peraga ma anche ai villaggi che vi erano intorno per difendersi da Enrico di Gorizia alleato degli Scaligeri.
Ricordiamo che nel 1122 Vigonza viene per la prima volta designata con un termine che fa pensare alla presenza di un castello, ovvero con la parola "borgo".

La seconda menzione e il disfacimento del 1509

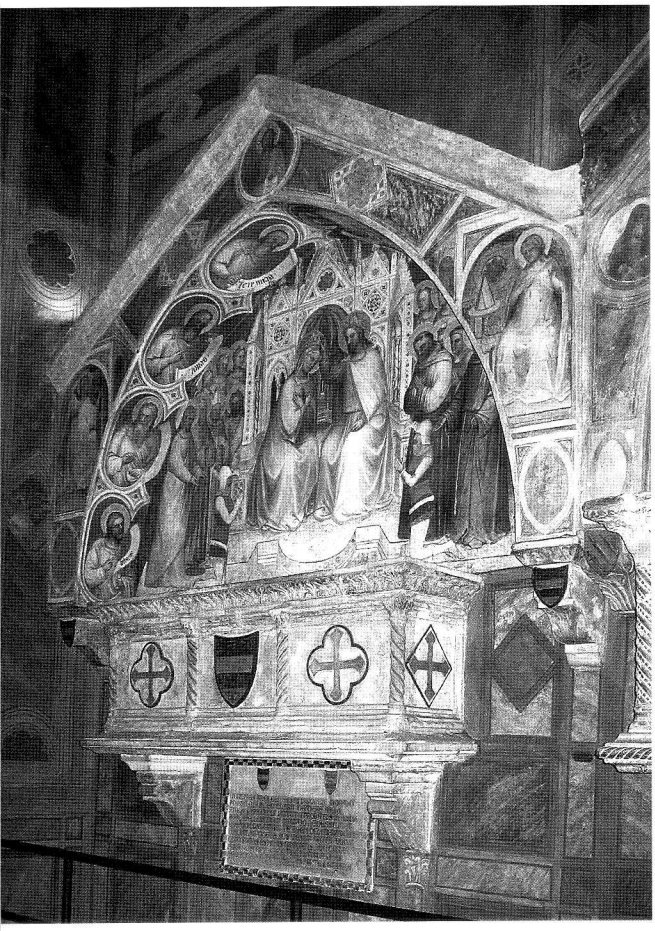
La lapide di Nicolò Barison è ancora più attendibile quando riferisce un fatto al quale il suo autore certamente assistette: l'assedio della città di Padova del 1509.
Sul marmo si leggevano le seguenti parole: "*[il Castello venne distrutto] dopo che la città fu stretta d'assedio, dai Germani dell'Europa stretta in alleanza*". La lapide parla inoltre esplicitamente dei "*resti della Rocca abbattuta dalla terribile potenza della guerra*".
Questa ulteriore distruzione, riservata per altro non solo al castello di Vigonza, venne compiuta non tanto per la volontà degli invasori di danneggiare il più possibile il territorio occupato, quanto nell'attesa delle artiglierie pesanti dall'Austria: "*Per più di un mese e mezzo, dunque, mentre in città fervono i preparativi per la difesa, l'esercito cesareo si limita a devastare il territorio padovano e a provocare i veneziani, soprattutto per la mancanza di un adeguato*

parco di artiglieria pesante, senza il quale le operazioni di attacco alla città non avrebbero potuto avere luogo"[24].

Le altre presunte distruzioni

Nella bibliografia consultata non si è trovata alcuna notizia relativa ad altre distruzioni, oltre a quelle appena citate del 1319 e del 1509, nonostante vi sia chi riferisce di ulteriori atterramenti, effettuati nel 1257 da Ezzelino da Romano, nel 1337 da Cangrande della Scala, nel 1385 da Galeazzo Visconti.

Foto 3



I proprietari

È lecito ritenere che il Castello fosse di proprietà dei da Vigonza, in quanto unica famiglia che risulta infeudata a Vigonza. L'infeudazione risale, come visto, al 1014.

La tomba di due di essi (Foto 3), Bolzonello e Nicolò, è custodita presso la chiesa del Santo a Padova nell'àndito che porta al Chiostro della Magnolia (seconda tomba a destra uscendo verso il Chiostro), ed è sormontata da un grande affresco attribuito al Mantegna.

I resti attualmente visibili del Castello

1) La cosiddetta Torre

Non parliamo di Torre ma di "cosiddetta Torre" per i seguenti motivi:

– le torri sono generalmente a **pianta** quadrata, mentre la Torre qui considerata è a pianta rettangolare;

– in molti casi le torri risultano isolate dal castello, mentre la nostra Torre era **collegata** alla restante fortezza attraverso un vano largo quanto la Torre stessa, crollato e ora maldestramente ricostruito (Foto 4);

– la Torre di Vigonza ha purtroppo perso quell'attributo che indiscutibilmente la può dichiarare tale, ovvero l'**altezza**. A far pensare possa trattarsi della Tor-

re, o Mastio, del Castello vi è comunque l'osservazione già riportata per la quale in tutti casi di trasformazione dei castelli in ville, la parte più riconoscibile e salvaguardata della fortezza originaria risulta essere proprio la torre.

2) Il muro di collegamento fra la Torre e la Villa

La Torre è collegata alla Villa attraverso un breve tratto di muro in mattoni (Foto 5), che congiunge le pareti restrostanti della Villa e della Torre. Sarebbe interessante verificare se tale muro è coevo alla Torre, come appare probabile, oppure se lo sono le sue fondazioni.

Esso non continua però all'interno della Villa, in quanto l'orditura è discontinua e aggettante di qualche centimetro.

3) L'imposta di volta adiacente alla Torre

A fianco della Torre si nota chiaramente un'imposta di volta (Foto 6), sul lato opposto del muro di collegamento fra la Villa e la Torre. Tale imposta è simile alle imposte di volta interne alla Torre.

4) Il Muricciolo

Perpendicolare alla Villa e isolato da essa vi è un lungo muricciolo in laterizio (Foto 7). La circostanza per la quale esso costituisce il perfetto prolungamento di un lato della Torre, porta a pensare che possa trattarsi di un resto del Castello. Se questo muricciolo fosse di recente costruzione, varrebbe quindi comunque la pena di verificare se esso sorge su fondazioni che potrebbero essere appartenute al Castello.

Foto 4

Foto 5

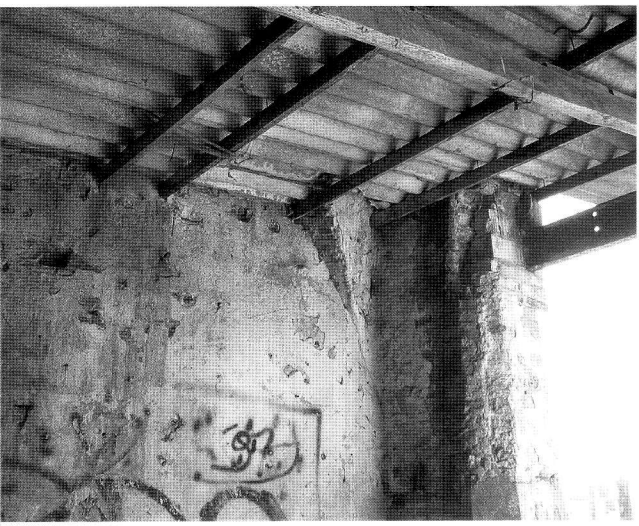


Foto 6

Foto 7

Va infine rilevato che i catasti (Foto 8, 9, 10, 11) segnano tale muro come muro di confine, facendolo risultare più lungo della misura attuale.

Il futuro

Le sorti del Castello, come pure della Villa nella quale esso si trova inglobato, sono destinate a migliorare radicalmente. L'intero complesso è stato infatti rilevato da una società immobiliare vigontina, la quale intende ricostruire le origini e la storia del complesso allo scopo di effettuarne il restauro e il riuso.
Le immagini che fin qui abbiamo osservato sono quindi destinate a diventare presto il ricordo e la testimonianza di uno dei periodi meno felici dell'intero complesso.

Foto 8

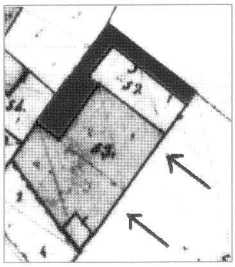


Foto 9

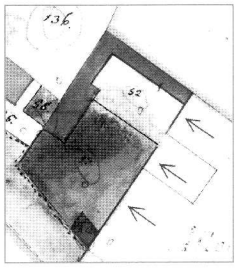


Foto 10

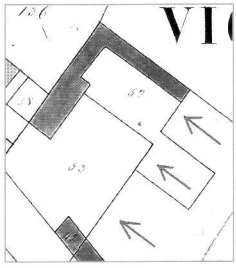
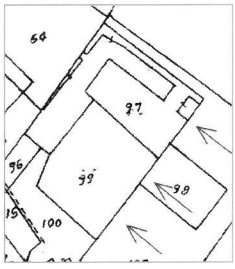


Foto 11



1. Dobbiamo questa notizia a Mimmo Benetti: *Storia del territorio vigontino – Dalle origini all'avvento della Serenissima*. Per conto del Comune di Vigonza. Tipolitografica CS, Padova, 2000, pag. 111. Benetti trae a sua volta la notizia da V. Lazzarini, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in "*Scritti di Paleografia*", Padova, 1969, p. 291.

2. P. MARCHESI, *Castelli e opere fortificate del Veneto – Primo elenco*. Canova, Treviso – Regione del Veneto, 1997.

3. F. CEOLDO, *Villa Barisoni a Vigonza: consolidamento e ristrutturazione*. Tesi di laurea, Università degli studi di Padova. Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di costruzioni e trasporti, Corso di laurea in ingegneria edile. Relatore: Renato Vitaliani. Anno accademico 2004 – 2005. p. 11.

4. MARCHESI, cit., cap. "*Morfologia ed evoluzione delle strutture*", p. 77-85.

5. MARCHESI, cit., p. 84.

6. MARCHESI, cit., p. 78.

7. MARCHESI, cit., p. 77.

8. Questo il testo della lapide, ricavato dalla trascrizione data dal Salomonio (Iacopo Salomonii, *Agri Patavini Inscriptiones*, Padova, 1696, p. 278): "*Non semel barbarorum irruptionibus incensam & eversam / iterùm à Carrariensibus etiam in tecta saevientibus / demus à Germanis coniuratae Europae viribus urbe circumsessa / NICOLAUS BARISONUS miles veneta pace cuncta resovente, / in suburbanum praedium convertit; & è castris rutis / caesis, bellique terrore mite hospitium amicis, / & musis extruebat. An. MDXX.*" Questa la traduzione, che debbo a Giuseppe de Concini con molti ringraziamenti: "*Questo [castello] incendiato e abbattuto più volte dalle scorrerie dei barbari, di nuovo raso al suolo dai Carraresi che si accanirono anche contro le dimore circostanti, infine [distrutto], dopo che la città fu stretta d'assedio, dai germani dell'Europa stretta in alleanza, Nicolò Barison, cavaliere, mentre la pace procurata da Venezia toglieva vigore a tutti i problemi, si dedicò a trasformarlo in un fondo suburbano e, dai resti della rocca abbattuta dalla terribile potenza della guerra, costruì una pacifica dimora per gli amici e le muse. Anno 1520.*"

9. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana – Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli, 1984, p. 45.

10. Per le fonti di questa notizia si veda il paragrafo successivo.

11. BENETTI, cit., p. 35-36.

12. A. A. SETTIA, *Dongione. e .motta nei castelli dei secoli XII-XIII* in "*Archeologia Medievale*", XXVII, 2000, p. 299.

13. G. CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, 1886, voce: "Barisoni – Vigonza".

14. SALOMONII, cit., p. 276.

15. S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova, 1678. Ristampa anastatica: Arnaldo Forni ed. Sala bolognese (Bologna), 1978, p. 233.

16. G. A. CAPPELLARI, *Emporio Universale delle famiglie*, manoscritto conservato presso la Biblioteca civica di Padova, vol. II, voce "da Vigonza".

17. ORSATO, cit., p. 248.

18. A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, Prosperini, Padova, 1882, seconda riedizione anastatica, Atesa, Bologna, 1983, vol. II, p. 152.

19. L. GALLO, *Vigonza e le sue Signorie – Padova – Feudi, castelli, monasteri, ville*. Coll. "*Pievi, castelli, ville venete*", vol. VIII. Tipografia Gi Bi, Campodarsego (Padova), 1976, p. 55, 122.

20. ORSATO, cit., p. 219-220.

21. A. MURATORI, *Rerum italorum scriptores*, vol. XV, Milano, 1725-1751, p. 4 (?) Opera qui non consultata.

22. BENETTI, cit., p. 112 nota 298.

23. A. NESOTI, *La dimora delle muse in Vigonza*, s.d., dattiloscritto, p. 4.

24. BENETTI, cit., p. 156-157.